

La ferita dell'altro, di Luigino Bruni, eds, Il Margine, Bologna, 2009

Recensione, (a cura di), Francesca Calandra

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 8, n° 2, Novembre 2013</p>	ISSN: 2281-8960
---	---	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo del testo

La ferita dell'altro, di Luigino Bruni, eds, Il Margine, Bologna, 2009

Autore

Francesca Calandra

Ente di appartenenza

Università di Palermo

To cite this article:

Calandra F., (2013), **La ferita dell'altro**, di Luigino Bruni, eds, Il Margine, Bologna, 2009, recensione, a cura di, in *Narrare i Gruppi*, vol. 8, n° 2, Novembre 2013, pp. 259-261 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

La ferita dell'altro, di Luigino Bruni, eds, Il Margine, Bologna, 2009, pp. 192, Euro, 14,00.

Il saggio di Luigino Bruni, “*La ferita dell'altro*”, catapulta il lettore nel disvelamento delle radici antropologico-economiche del progetto immunitario della modernità. L'immagine del combattimento di Giacobbe con l'angelo, tratta dal libro della genesi (Genesi, 32, 23-30) si incastra con la lettura critica dell'opera di Smith, *The theory of moral sentiment* (1759).

Il contributo di Bruni (2009) passa in rassegna lo stato dell'arte del dibattito sulla responsabilità sociale dell'impresa (*Csr*) e fa emergere la progressiva mercantilizazione del civile, frutto del dilagante monofisismo che avviluppa a sé la quasi totalità delle culture di mercato. Il mercato oggi diventa teatro dell'estinzione della *chàris*, della non-gratuità, è il *luogo idealtipico* che celebra il crepuscolo di *philia* e *agapè* e che decreta l'indiscussa supremazia di *eros*. L'alterità appare ferita e spogliata della sua dignità ontica. La rarefazione dell'alterità dalle fibre costitutive del tessuto delle menti condanna la vita ad uno stato di superficie, ad essere semiante di se stessa, a inchiodarsi ad un immaginario sterile, carnivoro e divorante che genera l'implosione di esistentività unidimensionali.

Nella sua tesi l'autore concepisce la crisi economica odierna come la risultante di uno stravolgimento profondo e radicale della relazionalità del *munus*; all'antropologia della cooperazione si è sostituita una relazionalità asettica, impersonale e contrattuale che si rifugia dietro all'*immunitas* garantita dalle *civil society*. La liquefazione della componente agapica della relazionalità interdice la possibilità di rendere ciascun altro un prossimo. Come ricorda l'autore citando Martin Buber (2009: 97): «in questo eros [...] non c'è né “tu” né un “noi”, [...] ma un incontro io-questo». Si genera un monologo travestito da dialogo, in cui l'altro cessa di essere desiderio dell'altro desiderio, per ridursi ad oggetto di un godimento smarrito, privo di bussola fallica (Recalcati, 2010). L'impostazione aristotelico-tomista di “bene comune” è precipitata verso il concetto economico di “bene pubblico”. La matrice individualista-materialista nutre l'infelicità delle nostre economie opulente producendo un'economia senza ferita e senza gioia (Bruni, 2009).

Restituire il diritto di cittadinanza ad *agapè*, come ricorda l'autore, significa anelare alla *communitas*, significa restituire ragion d'essere alla fede pubblica (Genovesi, 1962), significa affermare che la felicità nasce dal far felici gli altri. La felicità, come *human flourishing* (Bruni, 2009), è una felicità che si origina e che è insita nei beni relazionali; questi attengono al dominio dei fatti relazionali e in quanto tali possono essere goduti solo nella reciprocità; in questo consiste il loro valore e da questo si origina la loro fragilità. Fragilità che è mirabilmente riepilogata in senso tangibile nell'*enfer c'est les autres* sartriano (2009), i cui protagonisti impersonano il dramma del non incontro per la paura di perdersi. La paura dell'altro e la segregazione dall'altro (Bauman, 2005) nella post-modernità liquida (Bauman, 2000) replica isomorficamente se stessa in senso frattale, e

la sua espressione più vivida prende corpo sul terreno dei mercati. La realtà dell'altro che-non-sono-io è stata associata al negativo, al non-essere, al "non". Il paradosso della felicità (Cantril, 1965; Easterlin, 1974; Kanheman, 1999; Scitovsky, 1976) pone così l'accento sugli effetti posizionali nefasti del reddito e del consumo. La sfida che si pone è assai ardua. Ripartire dalla ferita, rinunciare al "non" dell'altro, reintrodurre la gratuità entro le trame relazionali del rapporto con l'altro, significherebbe, come sostiene l'autore, scorgere dietro alla ferita dell'altro una benedizione, divenendo costruttori di comunità.

Del saggio, colpisce l'immediatezza con cui l'autore parla alle menti.

L'attraversamento analitico e approfondito della tematica oggetto di riflessione, fa da sfondo ad un'osservazione partecipante e mai oggettivante della crisi economica, che è, prima di tutto, crisi dell'umanità.